

## « MADRE VERGINE » DEL FIGLIO

*Angelo Amato, s.d.b.*

Si tratta di una lezione di catechesi da leggere e meditare in un atteggiamento di obbedienza di fede (cf. Rm 1,5), nella convinzione che «nulla è impossibile a Dio» (cf. Lc 1, 37). È una pagina sull'agire divino nella storia attuato non per sconvolgere le leggi della natura, ma per ricordare all'intera umanità che Dio Trinità è il Signore della storia. Senza una fede adulta, la ragione non riesce a cogliere il linguaggio e il messaggio della «maternità verginale» di Maria. A ragione il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ricorda la nota affermazione di Sant'Ignazio di Antiochia: «Il principe di questo mondo ha ignorato la verginità di Maria e il suo parto, come pure la morte del Signore: tre Misteri sublimi che si compiono nel silenzio di Dio» (n. 498).

Il *Catechismo* sviluppa il tema della concezione verginale di Gesù illustrando due affermazioni del simbolo di fede: «...concepito per opera dello Spirito Santo, nato dalla Vergine Maria» (n. 484-511). Tenendo conto che il linguaggio sapienziale della catechesi tende ad essere sintetico e non eccessivamente tecnico, la nostra preoccupazione sarà eminentemente esplicativa e sistematica. Anzitutto si commenteranno ed espliciteranno quelle affermazioni meritevoli di sviluppo e di ulteriori ampliamenti. In secondo luogo, si offrirà un quadro d'insieme sufficientemente organico dell'intera questione.

### 1. « CONCEPITO PER OPERA DELLO SPIRITO SANTO ... » (n. 484-486)

Il *Catechismo* inizia con un accenno a Gal 4,4, affermando che «L'Annunciazione di Maria inaugura la "pienezza del tempo" (Gal 4,4)» (n. 484). In realtà la moderna ricerca esegetica tende a dare grande enfasi a questa affer-

mazione paolina: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio, nato da donna». In un mondo e in una cultura androcentrica, come quella palestinese del I secolo dell'era cristiana, in cui era il padre a generare e a dare il nome al figlio, l'asserzione di Paolo sul Figlio di Dio «nato da donna» risulta molto significativa. L'apostolo qui è in perfetta armonia con la genealogia iniziale di Matteo (cf. Mt 1,1-16), che pone sempre gli uomini come soggetto delle nascite degli ascendenti di Gesù, secondo lo schema «A generò B, B generò C». Arrivando, però, a Giuseppe, Matteo rompe lo schema e asserisce: «Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù» (Mt 1,16). Gesù quindi nacque da una donna, Maria, concepito non per opera dell'amore umano, ma per opera dell'amore divino trinitario: concepito per opera dello Spirito Santo.

Viene riportata subito la cruda obiezione di Maria all'angelo «Come è possibile questo? Non conosco uomo» (Lc 1, 34) e la risposta dell'angelo «Lo Spirito Santo scenderà su di te» (Lc 1,35). È lo Spirito Santo, la potenza creatrice e santificatrice di Dio, che suscita nel grembo della Beata Vergine l'umanità del Figlio di Dio:

«Lo Spirito Santo, che “è Signore e dà la vita”, è mandato a santificare il grembo della Vergine Maria e a fecondarla divinamente, facendo sì che ella concepisca il Figlio eterno del Padre in un'umanità tratta dalla sua» (n. 485).

La conseguenza di questo intervento dello Spirito Santo è che

«il Figlio Unigenito del Padre [...] è “Cristo”, cioè unto dallo Spirito Santo, sin dall'inizio della sua esistenza umana, anche se la sua manifestazione avviene progressivamente: ai pastori, ai magi, a Giovanni Battista, ai discepoli» (n. 486).

## 2. « ... NATO DALLA VERGINE MARIA » (n. 487-501)

Per illustrare la nascita di Gesù, il *Catechismo* offre uno splendido quadro a tre pale di Maria, la «piena di grazia», la «credente e Theotókos» e la «Madre vergine».

### a) La «piena di grazia»

La prima pala di questo trittico è la presentazione di Maria, giovane donna di Nazaret, scelta da Dio a essere la madre del suo Figlio divino. La sua scelta e la sua missione ebbero una loro preparazione nell'elezione di alcune sante donne dell'Antica Alleanza. Al riguardo vengono citate Eva, che malgrado la sua disobbedienza, riceve una duplice promessa: quella di una discendenza che sarà vittoriosa sul maligno, e quella di essere la madre di tutti i viventi; Sara, che concepisce un figlio nonostante la sua vecchiaia; Anna, la madre di Samuele; Debora, Rut, Giuditta ed Ester e «molte altre» (cf. n. 489). Fra queste «molte altre» si potrebbero mettere anche le donne della genealogia di Matteo, il quale, oltre a Rut, menziona Tamar, Racab e «la moglie di Uri» Betsabea (cf. Mt 1,3.4.6). Con Maria, eccelsa Figlia di Sion, comunque, «dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura la nuova economia» (n. 489).

Tra tutte le donne, Maria è la «piena di grazia» (cf. Lc 1, 28), perché arricchita di doni adeguati per essere la madre del Salvatore. A questo punto il *Catechismo* rilegge questo titolo biblico alla luce della tradizione della Chiesa cattolica e dello sviluppo dogmatico del mistero di Maria:

«Nel corso dei secoli la Chiesa ha preso coscienza che Maria, colmata di grazia di Dio, era stata redenta fin dal suo concepimento. È quanto afferma il dogma dell'Immacolata Concezione, proclamato da Pio IX nel 1854» (n. 490).

Qui viene presentata la coscienza di fede della Chiesa cattolica, che ritiene che la purificazione di Maria non avviene, ad esempio, al momento dell'annunciazione (la cosiddetta *kátharsis* della teologia ortodossa), ma fin dal primo istante della sua concezione. E questa sua redenzione così completa e sublime compete a Maria «in vista dei meriti del Figlio suo» (n. 492). Per questo la beata Vergine può essere chiamata a ragione la «Panaghía», la tuttasanta, titolo caro alla tradizione orientale, perché plasmata e resa

nuova creatura dallo Spirito Santo, il «Panághion» (cf. n. 493). Maria, quindi, per grazia di Dio, «è rimasta pura da ogni peccato personale durante tutta la sua esistenza» (n. 493).

#### b) *Maria la «credente» e la «Theotókos»*

All'annuncio dell'angelo, Maria rispose con il «Fiat», con l'obbedienza della fede (n. 494). È questa la seconda pala del trittico mariano, quella centrale, la più splendida, quella verso la quale convergono le altre due. Sia il titolo «piena di grazia», sia la realtà della «perpetua verginità di Maria» sono in relazione e in funzione della sua maternità divina. Dando il proprio assenso alla Parola di Dio, Maria diventò madre di Gesù Cristo, mettendo tutta la sua persona e tutta la sua vita al servizio del mistero della redenzione.

Viene ulteriormente precisata la realtà umana e divina di Gesù:

«Infatti, colui che Maria ha concepito come uomo per opera dello Spirito Santo e che è diventato veramente suo Figlio secondo la carne, è il Figlio eterno del Padre, la seconda persona della Santissima Trinità» (n. 495).

Per questo la Chiesa nel concilio di Efeso (431 d.C.) proclamò solennemente Maria come vera «Madre di Dio» (Theotókos) (n. 495).

#### c) *Maria la Madre «sempre Vergine»*

La terza pala del trittico è una delicata e profonda catechesi sulla verginità di Maria. Se ne afferma il fatto e se ne dà il significato.

Il fatto del concepimento verginale di Gesù in Maria (la cosiddetta «virginitas ante partum») viene presentato con semplicità e chiarezza. Si evidenzia l'aspetto corporeo di questo evento: «Gesù è stato concepito «senza seme, per

opera dello Spirito Santo» (n. 496). Si tratta pertanto di un vero e proprio miracolo che avviene nell'intimo della persona di Maria, senza intervento di padre umano, ma per opera esclusiva dello Spirito Santo che è «Signore e dà la vita» e che «santificò il grembo della Vergine Maria» (cf. n. 485). La concezione verginale di Gesù è «un'opera divina che supera ogni comprensione e ogni possibilità umana» (n. 497). Così i racconti evangelici vedono e riferiscono il fatto del concepimento verginale di Gesù, come opera esclusiva dello Spirito Santo in Maria. In Mt 1,29, infatti, l'angelo dice a Giuseppe: «Quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo» (cf. n. 497).

Il *Catechismo*, che in genere usa un metodo e un linguaggio propositivo più che problematico, accenna qui alla contestazione e alla negazione di questo evento nei primi tempi della Chiesa. Partendo dal «silenzio del Vangelo secondo san Marco e delle lettere del Nuovo Testamento sul concepimento verginale di Maria» accenna infatti alle perplessità di coloro che ritengono i vangeli dell'infanzia «leggende» o «elaborazioni teologiche senza pretese di storicità»:

«La fede nel concepimento verginale di Gesù ha incontrato vivace opposizione, sarcasmi o incomprensione da parte dei non credenti, giudei e pagani» (n. 498).

In realtà la contestazione di questo evento ha avuto una recrudescenza anche in non pochi autori cristiani contemporanei<sup>1</sup>.

A ciò il *Catechismo* risponde osservando che il fatto non trova paralleli né nel mondo pagano, né – si potrebbe aggiungere – nello stesso mondo biblico:

«Il senso di questo avvenimento è accessibile soltanto alla fede, la quale lo vede in quel «nesso che lega tra loro i vari misteri», nell'insieme dei Misteri di Cristo, dalla sua Incarnazione alla sua Pasqua» (n. 498).

<sup>1</sup> Cf., per un breve aggiornamento al riguardo, A. AMATO, *Gesù il Signore. Saggio di cristologia*, Dehoniane, Bologna 1991, p. 325-339.

Il tema della maternità verginale di Maria viene completato dall'affermazione sia del parto verginale («virginitas in partu»), sia della verginità dopo il parto («virginitas post partum»). La nascita di Gesù, cioè, non ha diminuito l'integrità verginale di Maria:

«L'approfondimento della fede nella maternità verginale ha condotto la Chiesa a confessare la verginità reale e perpetua di Maria anche nel parto del Figlio di Dio fatto uomo. Infatti la nascita di Cristo "non ha diminuito la sua verginale integrità, ma l'ha consacrata"» (n. 499).

Anzi «la Liturgia della Chiesa celebra Maria come la "Aei-párthenos", "sempre Vergine"» (n. 499). Per cui «Gesù è l'unico Figlio di Maria» (n. 501). Qui si riporta l'obiezione dei cosiddetti fratelli e sorelle di Gesù. Il *Catechismo* risponde che la Chiesa ha ritenuto – e l'esegesi biblica ne offre la conferma – che tali passi scritturistici (cf. Mc 3, 31-35; 6,3; 1Cor 9,5; Gal 1,19) non indichino altri figli di Maria:

«Infatti Giacomo e Giuseppe, "fratelli di Gesù" (Mt 13,55) sono i figli di una Maria discepola di Cristo, la quale è designata in modo significativo come "l'altra Maria" (Mt 28,1). Si tratta di parenti prossimi di Gesù, secondo un'espressione non inusitata nell'Antico Testamento» (n. 500).

Si afferma quindi la maternità verginale di Maria prima, nel e dopo il parto. Essa è la «Aei-párthenos Theotókos» («semprevergine Genitrice di Dio»), secondo i solenni pronunciamenti dei concili – al riguardo si citano il concilio ecumenico Costantinopolitano II del 553, il concilio Lateranense del 649, e il Vaticano II (LG n. 52) – e le indicazioni della Liturgia (n. 499).

Il *Catechismo* così conclude in un suo paragrafo di sintesi:

«Maria è rimasta "Vergine nel concepimento del Figlio suo, Vergine nel parto, Vergine incinta, Vergine madre, Vergine perpetua": con tutto il suo essere, ella è "la serva del Signore" (Lc 1,38)» (n. 510).

### 3. IL SIGNIFICATO DELLA MATERNITÀ VERGINALE DI MARIA (n. 502-507)

Ci si può chiedere – e in realtà il *Catechismo* si chiede – quale sia il significato di questo modo di agire di Dio Trinità nell'evento dell'incarnazione di Cristo, concepito per opera dello Spirito Santo e nato dalla Vergine Maria. Perché Dio ha scelto questo suo modo originale di nascere come uomo, scartando la modalità di nascere mediante l'amore di una normale famiglia umana? Che cosa ha voluto manifestare Dio con questo evento e con questo segno?

Di fronte a questo avvenimento la Chiesa, come Maria, si pone in atteggiamento di ascolto e di meditazione, serbandosi queste cose meditandole nel proprio cuore (cf. Lc 2,19). E dal cuore della riflessione plurisecolare della Chiesa emerge il significato che Dio ha inteso dare a questo suo modo di agire:

«Lo sguardo di fede può scoprire, in connessione con l'insieme della Rivelazione, le ragioni misteriose per le quali Dio, nel suo progetto salvifico, ha voluto che suo Figlio nascesse da una Vergine. Queste ragioni riguardano tanto la Persona e la missione redentrice di Cristo, quanto l'accettazione di tale missione da parte di Maria in favore di tutti gli uomini» (n. 502).

Sono pertanto cinque le ragioni enumerate dal *Catechismo* per dar conto del modo misterioso dell'agire di Dio Trinità nell'incarnazione verginale del suo Figlio divino. Tre sono di indole cristologica e riguardano la persona e l'opera di Cristo; due di natura mariologica e riguardano Maria.

#### a) Ragioni cristologiche

Anzitutto, il concepimento verginale di Gesù da Maria per opera dello Spirito Santo significa che, anche come uomo, Gesù ha un unico e solo Padre: Dio. Nascendo da una madre vergine, egli è frutto solo dell'agape divina, e

cioè dell'amore divino trinitario che è lo Spirito Santo. Come uomo Gesù ha un solo Padre, quello celeste, e una sola madre, Maria. Egli è un dono esclusivo della carità del Padre:

«Gesù come Padre non ha che Dio. “La natura umana che egli ha assunto non l’ha mai separato dal Padre... Per natura Figlio del Padre secondo la divinità, per natura Figlio della Madre secondo l’umanità, ma propriamente Figlio di Dio nelle sue due nature”» (n. 503).

La concezione verginale manifesta l’iniziativa e l’impegno di Dio Trinità nell’incarnazione e ribadisce quindi la divinità di Gesù. Con l’incarnazione Gesù non contrae un’altra relazione di figliolanza con un padre umano, ma mantiene l’unica ed esclusiva relazione con il suo Padre divino. A ragione Proclo di Costantinopoli poteva icasticamente affermare: «Un unico e medesimo [Figlio] è senza madre come creatore e senza padre come creatura».<sup>2</sup>

In secondo luogo, il concepimento verginale indica che Gesù è il nuovo Adamo, che inaugura la nuova creazione:

«“Il primo uomo tratto dalla terra è di terra, il secondo uomo viene dal cielo” (1 Cor 15,47). L’umanità di Cristo, fin dal suo concepimento, è ricolma dello Spirito Santo» (n. 504).

Gesù, nuovo Adamo, è il capostipite della nuova umanità, ricolma di Spirito Santo. Ed è da questa pienezza che tutti ricevono grazia su grazia. Nell’orizzonte della continuità generazionale delle creature, Dio istituisce una discontinuità assoluta, un «novum», un inizio puro e interamente «pneumatico», come indicatore dell’arrivo del suo regno, della sua ri-creazione, della sua redenzione.

Infine, il concepimento verginale di Gesù dà inizio alla nuova nascita dei cristiani, figli di Dio adottivi per la potenza dello Spirito Santo:

<sup>2</sup> PROCLIO COSTANTINOPOLITANO, Homilia IV. *In natalem diem Domini*, III: PG 65, 713.

«Gesù, il nuovo Adamo, inaugura con il suo concepimento verginale la nuova nascita dei figli di adozione nello Spirito Santo per la fede [...]. La partecipazione alla vita divina non proviene “da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio” (Gv 1,13). L’accoglienza di questa vita è verginale perché è interamente donata all’uomo dallo Spirito» (n. 505).

Conviene notare qui, che, seguendo il testo critico del NT presente anche nelle odierne versioni liturgiche di Giovanni, il *Catechismo* applica ai cristiani quello che non pochi teologi e biblisti oggi riferiscono a Gesù. Fondandosi su antiche tradizioni patristiche (anteriori di almeno due secoli ai grandi codici greci alla base del nostro testo critico) la proposta di revisione legge Gv 1,13 in relazione a Gesù Cristo e non ai cristiani. Gv 1,13 suonerebbe pertanto così: «lui che non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio fu generato». Il versetto sarebbe il testimone giovanneo del concepimento e del parto verginale di Gesù<sup>3</sup>.

#### b) *Ragioni mariologiche*

Mariologicamente parlando, il concepimento verginale di Gesù sottolinea la completa fede di Maria nella parola di Dio. La sua verginità è il segno della sua fede non alterata da dubbi e completamente abbandonata alla volontà di Dio:

«Per la sua fede ella diviene la Madre del Salvatore: “Beatior est Maria percipiendo fidem Christi quam concipiendo carnem Christi – Maria è più felice di ricevere la fede di Cristo che di concepire la carne di Cristo”» (n. 506, con citazione di S. Agostino).

In secondo luogo, Maria è vergine e madre perché figura e realizzazione perfetta della Chiesa:

<sup>3</sup> Per una prima introduzione alla problematica, cf. AMATO, *Gesù il Signore*, p. 327-328; S. DE FIORES, *Maria Madre di Gesù. Sintesi storico-salvifica*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1992, p. 90s.

«La Chiesa per mezzo della Parola di Dio accolta con fedeltà, diventa essa pure Madre, poiché con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti per opera dello Spirito Santo e nati da Dio» (n. 507).

#### 4. OSSERVAZIONI FINALI

Il *Catechismo* ha riportato nell'alveo della contemporanea coscienza di fede della Chiesa una pagina di catechesi biblica e patristica, spesso contestata, misconosciuta e rifiutata. Il concepimento verginale di Gesù è un mistero difficile da comprendere, da accettare e da trasmettere. Rimane, però, una lezione fondamentale per comprendere il modo mirabile dell'agire di Dio nella storia nell'evento dell'incarnazione del suo Figlio. Il Natale è questo grande segno con una sua duplice valenza significativa, di tipo cristologico e mariologico.

La riproposizione di questa catechesi riconferma la tradizionale coscienza di fede cattolica al riguardo e riporta la Chiesa alla meditazione di un evento oggetto di profonda riflessione e di annuncio da parte della prima comunità cristiana, come dimostrano i cosiddetti «vangeli dell'infanzia» di Mt e Lc.

Si potrebbe aggiungere che i catechisti potrebbero ulteriormente arricchire il significato cristologico del concepimento verginale, soprattutto ponendolo in relazione alla Pasqua. Il nuovo assoluto della nascita di Gesù prelude alla novità inaudita della Pasqua. S. Ireneo si domandava: «Colui che non ha preso un inizio d'uomo, come potrà riceverne la fine?»<sup>4</sup>.

Nel mistero dell'incarnazione del Verbo i due momenti del destino dell'essere umano sulla terra sono completamente ricreati. La nascita e la morte di Gesù diventano segni prolettici della realtà della nuova umanità. Ed è lo

---

<sup>4</sup> IRENEO, *Epideixis*, 38.

stesso Spirito che ha suscitato nella storia l'umanità del Figlio di Dio, a risuscitarne il corpo nella risurrezione. Dio cioè compie meraviglie nell'incarnazione del suo Figlio. Il «natus ex virgine» è in stretta relazione con il «tertia die resurrexit a mortuis». Si tratta di due «pasque», di due «passaggi» compiuti entrambi per opera dello Spirito Santo. La prima pasqua è il passaggio del Figlio dal seno del Padre al seno di Maria; la seconda pasqua è il passaggio del suo corpo mortale dal seno inerte della terra al seno ardente di carità della comunione divina trinitaria. Così vede il Natale l'iconografia orientale, che pone Gesù in fasce in un sepolcro, come richiamo visivo del mistero pasquale di morte e di risurrezione inaugurato già alla sua nascita. E Maria, simbolo della Chiesa, si pone in profonda meditazione di questo straordinario evento di Dio.